

Parla Stefano Zamagni, unico laico nel comitato preparatore

# L'ENCICLICA VISTA DA VICINO

«Il cantiere del documento sociale del Papa è stato un grande esempio di democrazia e di partecipazione a un dibattito vero».

Un protagonista ne racconta risvolti e contenuti **di Riccardo Bonacina**

**E**conomista e teorico dell'economia civile e del non profit, Stefano Zamagni, docente all'università di Bologna, presidente dell'Agenzia per le onlus e consultore del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, ha partecipato, unico laico, al comitato ristretto di 11 persone che ha lavorato in questi anni sull'Enciclica, preparando schede e materiali per la discussione e da sottoporre alla scelta definitiva di Benedetto XVI. Un ruolo che gli è stato riconosciuto proprio nel momento della presentazione pubblica di *Caritas in veritate* quando, accanto ai cardinali Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, e Paul Josef Cordes, c'era proprio lui, l'editorialista di *Vita* a cui chiediamo di introdurci alla lettura della nuova Enciclica. «Prima di entrare nel merito», ci blocca subito Zamagni, «lasciatemi fare due considerazioni di metodo».

**VITA: Il metodo quindi, professore, partiamo da qui, ce ne parli.**  
**STEFANO ZAMAGNI:** Il lavoro su questa Enciclica è durato quattro anni e in questo periodo c'è stata una vera grande consultazione dentro la Chiesa. Il Papa voleva licenziare un testo il più possibile condiviso dalle conferenze episcopali e perciò ha chiesto a tantissimi di lavorarci o di esprimere opinioni. Per questo mi sento di dire che il percorso verso la *Caritas in veritate* è stato un grande esempio di democrazia e di partecipazione a un dibattito vero, leale e franco.

**VITA: La seconda annotazione metodologica?**

**ZAMAGNI:** Questa Enciclica doveva, secondo i piani originari, uscire due anni fa, per celebrare i 40 anni della *Populorum progressio*; poi per una serie di ragioni, in particolare per quella cui accennavo prima, esce dopo che la crisi finanziaria ed economica si è resa palese in tutta la sua gravità. Vede, i ritardi nella Chiesa non sono mai casuali, Manzoni direbbe che c'è la mano della Provvidenza. Se quest'Enciclica fosse uscita due anni fa avrebbe rischiato di essere obsoleta, mentre oggi la crisi che è esplosa è uno scenario esplicito a molti dei ragionamenti in essa contenuti.

**VITA: Ci faccia un esempio dei temi intorno a cui c'è stato, come lei ha detto, "dibattito vero".**

**ZAMAGNI:** Per citare solo un tema, c'è stato un gran dibattito sul titolo: molti, e io non ero tra quelli, sostenevano fosse più giusto e opportuno un titolo che invertisse i due termini del tema, e sponsorizzavano questo titolo: *Veritas in caritate*. Il Papa ha tenuto duro sul titolo originale e già questa mi sembra una prima grande indicazione: oggi è importante affermare il primato del bene sul giusto e sul vero. La ricerca della verità, che è sacrosanta, rischia spesso oggi di

ridursi a scientismo, e la ricerca della giustizia, istanza nobilissima, spesso diventa giustizialismo. Il Papa con quest'Enciclica vuole innanzitutto riaffermare il primato del bene sul vero, in questo riallanciandosi a ciò che sosteneva Aristotele contro Platone.

**VITA: Lei che ha seguito dall'interno i lavori su questa Enciclica, ci illustri i nodi a suo giudizio fondamentali.**

**ZAMAGNI:** L'Enciclica è un ordito dove tanti fili si intrecciano e ognuno può scegliere il suo. Io mi limito a sottolinearne tre. Il primo è il continuismo di questa enciclica rispetto a quelle socio-economiche dei grandi predecessori, Paolo VI (*Populorum progressio*) e Giovanni Paolo II (*Centesimus annus*). In particolare c'era chi sosteneva occorresse una certa discontinuità rispetto alla *Populorum Progressio*, accusata da una certa parte di Chiesa di sinistrismo. Ebbene, in *Caritas in veritate* all'Enciclica di Paolo VI è dedicato un intero capitolo e Paolo VI è più citato, nelle 127 pagine, di Giovanni Paolo II. Ed è giusto sia così, la dottrina sociale della Chiesa non procede per discontinuità, ma per sviluppo, per uno sviluppo dell'intelligenza della fede che si verifica nella storia, nelle mutate situazioni della storia.

**VITA: Un secondo fil rouge per la lettura?**

**ZAMAGNI:** Mentre le precedenti Encicliche socio-economiche erano, diciamo così, difensive, mettevano cioè dei paletti (come la *Rerum novarum* sulla questione operaia), questa Enciclica non si limita a denunciare le storture di un'economia globalizzata, ma indica anche i modi di un suo superamento, indica i sentieri per un superamento dei modelli anarco-liberista e stato-centrico. L'Enciclica indica come necessario il recupero del pensiero dell'economia civile (definizione letterale) e propone una distinzione davvero capitale e che spero venga davvero capita, tra economia di mercato come *genius* e capitalismo come specie. È una distinzione importante quella che fa tra mercato civile e mercato darwiniano (ovvero capitalistico). Insomma, l'Enciclica non va contro il capitalismo, va semplicemente oltre e ci dice che la crisi dell'attuale sistema economico-finanziario non è la fine del mondo, ma



## Democrazia economica

Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. Si tratta, in definitiva, di una forma concreta e profonda di democrazia economica.

## Non profit non sia recinto

Sembra che la distinzione finora invalsa tra imprese finalizzate al profitto (*profit*) e organizzazioni non finalizzate al profitto (*non profit*) non sia più in grado di dar conto completo della realtà. In questi ultimi decenni è andata emergendo un'ampia area intermedia. È auspicabile che queste nuove forme di impresa trovino anche adeguata configurazione giuridica e fiscale.

## Cooperazione internazionale

La cooperazione internazionale ha bisogno di persone che condividano il processo di sviluppo economico e umano. Gli stessi organismi internazionali dovrebbero interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici, spesso troppo costosi.

## Sussidiarietà

Il principio di sussidiarietà va strettamente mantenuto connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno.



L'Enciclica indica il recupero del pensiero dell'economia civile e una distinzione capitale tra economia di mercato come *genius* e capitalismo come specie.

di un mondo, quello della massimizzazione dei profitti.

**VITA:** Lei in questi giorni ha spesso sottolineato come l'Enciclica inviti ad un'economia di reciprocità. Cioè?

**ZAMAGNI:** Come si fa a far sì che il mercato diventi civile? L'Enciclica dà questa risposta: bisogna che il principio di fraternità giochi un ruolo da protagonista dentro l'economia, non solo accanto (beneficenza, filantropia, elemosina etc.). Bisogna che il principio di reciprocità acquisti spazio dentro l'economia...

**VITA:** D'accordo professore, ma non rischia questo richiamo di essere astratto?

**ZAMAGNI:** Altro che astratto, l'Enciclica fa nomi e cognomi di esperienze in cui la reciprocità e il principio di fraternità fanno l'economia. Si cita l'economia non profit, l'economia di comunione, la cooperazione di consumo, le cooperative, le banche di credito cooperativo, il microcredito, la finanza etica etc. Vede, sono tutte esperienze in cui si mira non al bene totale (il massimo profitto o il bene collettivo) ma al bene comune. E voi di

*Vita* ne sapete qualcosa... L'Enciclica - e mi sembra un'altra grande novità - dice che la solidarietà va giocata a livello di strutture economiche e non più o solo a livello individuale o collettivo. C'è grande forza teorica in questa Enciclica: si afferma la superiorità della visione relazionale nelle scienze sociali contro la visione dominante dell'individualismo assiologico, quella per cui ognuno è creatore di se stesso e il potere pubblico deve consentire a tutti questa autorealizzazione.

**VITA:** L'ultimo tema, la globalizzazione...

**ZAMAGNI:** Dice l'Enciclica che è urgente - attenzione agli aggettivi - una governance globale di tipo sussidiario e poliarchico, no al super Stato da troppi invocato, quindi.

**VITA:** Concretamente?

**ZAMAGNI:** Significa incoraggiare chi chiede che le Nazioni Unite si dotino di una seconda Assemblea, accanto a quella delle Nazioni, un'assemblea dove siano rappresentati i corpi intermedi. Significa incoraggiare la nascita, sempre in ambito Onu, di un Consiglio economico e sociale che abbia poteri sanzionatori simili a quelli del Consiglio di sicurezza, per colpire chi specula sul grano, sul petrolio o sull'acqua.

PIETRO BARCELLONA

## UN PASSO OLTRE IL POPULISMO DI WOJTYLA

*«In ogni conoscenza e in ogni atto d'amore l'anima dell'uomo sperimenta un di più che assomiglia molto a un dono ricevuto».*



Dice Pietro Barcellona: «È un'Enciclica importante, ma che considero in linea con quanto la Chiesa da anni ormai sta dicen-

do. Non ci sono fratture con il passato recente». Eppure la Chiesa negli ultimi dieci anni ha subito la pressione della cultura teocon, che l'avrebbe voluta alleata senza "se" e senza "ma" con l'Occidente... «Certo, c'è stata una compiacenza verso l'ideologia liberal, presente più in certi intellettuali che nella base. La gerarchia, i Papi in particolare, non mi pare le abbiano mai fatto molte concessioni». Piero Barcellona è filosofo e alla fine degli anni 70 è stato anche parlamentare per il Pci. Ricorda: «Quando leggevo i pezzi di Michele Salvati sul *Corriere* e li confrontavo con qualche discorso di papa Wojtyla, mi chiedevo chi fosse più a sinistra e chi avesse una mentalità più anticonsumista. Come capirà, non ho dubbi sulla risposta: papa Wojtyla». I Papi sono naturaliter di sinistra? «In un certo senso sì. Non c'è discontinuità:

basta pensare al tema della giustizia sociale lanciato da Giovanni XXIII e ripreso in modo così forte da Paolo VI. Semmai vedo che questa sensibilità tende a spegnersi nelle gerarchie e nella burocrazia ecclesiale». E quest'Enciclica che novità porta? «Dice una volta per tutte che i valori non possono più sottostare al ricatto del primato dell'economia. Dice che il mercato non può avere la pretesa di autoregolarsi: cose ovvie, se si vuole. Ma viviamo in un mondo dove in troppi hanno gli occhi cosparsi di burro e fingono di non vedere le evidenze. Le parole del Papa possono servire».

C'è stato un dibattito sul titolo dell'Enciclica. C'era chi voleva *Veritas in caritate*. Poi il Papa ha imposto il titolo che è rimasto, *Caritas in veritate*. Una differenza significativa? «Altro che! Qui ci vedo tutto papa Ratzinger, che ha sempre insistito sul valore dell'amore come aspetto genetico della vita umana. Lui dice: l'amore viene prima

**«Ratzinger ha sempre insistito sul valore dell'amore come aspetto genetico della vita umana. Lui dice: l'amore viene prima della verità».**

della verità. In questo è molto chiaro e si distingue dal semplice populismo di papa Wojtyla». Che effetti concreti produrrà un'Enciclica come questa? «I tempi dei mutamenti sono lunghi. Ma questo testo arriva in un momento storico. Il mondo deve cambiare registro, e quello che c'è scritto qui è uno stimolo importante e suggerisce la direzione: non può essere il mercato a fondare la società». (G. F.)

**GIULIANO POLETTI**

## QUESTA È UNA LEZIONE DI AUTENTICO MERCATO

*«L'imprenditorialità, prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano. Non a caso Paolo VI insegnava che ogni lavoratore è un creatore».*



**I**n questa Enciclica emerge un'idea moderna di società e mercato» è la convinzione di Giuliano Poletti, presidente di Legacoop,

che argomenta: «La persona assume un ruolo molto più importante rispetto alle teorie in genere utilizzate per leggere i fenomeni economici». «Invece qui c'è la

persuasione assai prosima», prosegue, «al mondo cooperativo che il profitto e il capitale siano strumenti. Che le organizzazioni efficienti servano ma non siano l'obiettivo. Lo scopo invece ha a che fare con la dignità e la piena realizzazione della persona». Certo,

riconosce il presidente, «vi sono tratti di continuità rispetto alla *Populorum progressio*, ma contenuti positivamente innovativi. Ci troviamo di fronte a un materiale importante che andrà esaminato con molta cura e attenzione». Una consonanza che è possibile riscontrare anche su altri versanti. Ad esempio Benedetto XVI insiste molto sulla fiducia e su quanto sia grave distruggerla. Commenta Poletti: «Di recente abbiamo det-

to: il mercato è un ambiente civilizzabile. Intendevamo che cioè non è un qualcosa di astratto, fuori di noi. È una costruzione umana. Il Papa ci ricorda che solidarietà e fiducia reciproca sono una componente del mercato, non qualcosa che viene prima o dopo». Altri passaggi destinati a far riflettere specialmente il mondo cooperativo sono quello che si riferisce al pluralismo delle forme d'impresa («e lo fa in modo dialettico, sottolineando che più della forma giuridica conta l'obiettivo che si persegue») e quello in cui cita l'economia civile. Che, spiega Poletti, «non è considerata come un incidente della storia, una fase transitoria che serve a correggere qualche "mancamento" del capitalismo o dello

Stato, ma è vista nella sua dignità e nel suo valore. Addirittura è vista come una delle forme che meglio riassume l'idea della partecipazione, della solidarietà, della responsabilità. Poi c'è la parte importantissima sul lavoro: la dignità, i diritti dei lavoratori, la loro sicurezza».

In sostanza l'Enciclica potrebbe essere interpretata come una investitura forte del non profit. «L'approccio del Papa», chiosa il presidente, «non nega il ruolo del capitale né dell'impresa capitalistica, tantomeno mette in discussione il mercato, ma interpreta la pluralità di forme nel mercato come una ricchezza che migliora il mercato stesso. È una grande affermazione. E propone un grande dibattito». (M.R.)

**«Il mercato è un ambiente civilizzabile. Cioè non è un qualcosa di astratto, fuori di noi. È una costruzione umana»**



**IN AFRICA.** Una donna angolana si aggiusta in testa un drappo con l'immagine di Papa Benedetto XVI in occasione dell'incontro con le donne nella chiesa di Sant'Antonio a Luanda

## LE RICORRENZE

# SVILUPPO, LA PAROLA DELL'ENCICLICA

L'analisi delle parole ricorrenti, soprattutto quando è applicata ad un testo destinato a rimanere nella storia come sempre è un'Enciclica, e quando è fatta a caldo (chiudiamo in tipografia questo numero il giorno in cui la terza enciclica di Benedetto XVI è stata resa pubblica), non è esercizio esaustivo, ma certo è d'aiuto ad attraversare la realtà del testo scandagliando parole che, mai come in queste occasioni, non sono scelte a caso. Il primo risultato dell'analisi delle parole più ricorrenti aiuta a cogliere il tema di fondo dell'Enciclica: lo sviluppo (250 ricorrenze). È lo sviluppo e non altro il focus dei ragionamenti e della dottrina di *Caritas in veritate*. È lo sviluppo e il suo modello ad essere messi a tema, già nella parte teologica dove si sgombra il campo da qualsiasi tentazione alla decrescita pianificata o programmata e dove si situa la scommessa della carità nella sua dimensione pubblica e finanche economica.

### CLASSIFICA

Sviluppo	250
Sociale	109
Verità	96
Carità	90
Amore/Amare	68
Persona/Personale	57
Responsabilità/le	51
Lavoro/lavoratori	50
Paolo VI	47
Giustizia	45
Libertà	38
Relazione/l'altro	38
Dono/Gratuità	36
Mercato	33
Solidarietà	31
Globalizzazione	30
Poveri/povertà	30
Impresa	30
Politica	28
Economia	28
Tecnica	27
Stato/i	26
Ambiente/ecologia	25

Aiuto/i	25
Comunità	24
Crisi	22
Cooperazione/Collaborazione	21
Diritti	21
Etica	19
Bene comune	19
Fraternità/reciprocità	16
Sussidiarietà	13
Finanza	13
Progresso	13
Doveri	12
Comunione	10
Giovanni Paolo II	9
Nazioni Unite	8
PAROLE NUOVE	
Microcredito	4
Microfinanza	4
Finanza etica	4
Responsabilità sociale dell'impresa	3
Non profit	2
Terzo settore	1
Economia civile	1

## Alessandro Azzi

L'auspicio è che, come la *Rerum Novarum* rappresentò circa 120 anni fa un propulsore rivoluzionario per dare vita a strutture che, dal basso, lavorarono per innescare uno sviluppo sostenibile e condiviso, per favorire l'inclusione e promuovere il protagonismo dei soggetti, così anche la *Caritas in veritate* possa costituire un lievito per dare nuovo senso all'economia e alla finanza, indirizzando o re-indirizzando le energie e le risorse a favore di un autentico sviluppo umano.

*presidente di Federcasse*

## Sergio Marini

È proprio sull'economia reale che occorre investire riconoscendo il valore dell'impresa in relazione alla responsabilità "nei confronti" - e sono parole del Papa - "di portatori di interessi, quali i lavoratori, i fornitori, i consumatori, l'ambiente naturale".

*presidente Coldiretti*

## Andrea Olivero

Non si può vivere la carità, sembra spiegarci Benedetto XVI, senza impegnarsi per il cambiamento della società. È l'amore per la verità che porta chi opera la carità a impegnarsi "politicamente" per lo sviluppo umano. L'Enciclica pone elementi innovativi riguardo alla visione dell'economia.

*presidente Acli*

## GIORGIO VITTADINI

# LA GRATUITÀ, MOTORE D'IMPRESA

*La sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità.*



Giorgio Vittadini è presidente della Fondazione per la sussidiarietà. Parola che torna con frequenza nell'Enciclica. E con un accento non scontato. «Il Papa lega l'idea di sussidiarietà alla persona. Non resta in un ambito astrattamente giuridico. Sussidiarietà diventa un metodo grazie al quale la persona che ha

delle risorse si mette a servizio dell'altro che ne ha bisogno. Del resto l'idea di carità che Benedetto XVI propone è una risposta all'umano. Niente a che vedere con le letture riduttive e sociologiche a cui ci avevamo abituato». La valorizzazione del non profit è una conseguenza? «Sì. Ma dobbiamo evitare contrapposizioni tra economia buona e economia per il profitto. L'indicazione al non profit non è l'indicazione di una nicchia buona, ma ribadisce un elemento base di qualsiasi agire economico, che è la gratuità. Senza gratuità non c'è impresa economica, e il profitto diventa fine e non strumento per creare benessere. Il riferimento al non profit rimette la gratuità dentro un agire economico che ha come fine la maggior felicità di tutti. Perché la gratuità non è solo un'idea o una buona intenzione». Cioè? «Mi è piaciuto l'indicare la presenza cristiana nella forma di comunità intermedie. È un'idea concreta, mobilitante. Al contrario ho notato con piacere che la parola partito non ricorre mai». Che idea di carità emerge dall'Enciclica? «Un'idea che la sottrae da un orizzonte sentimentale e la riporta alle virtù teologali.

«L'idea di carità che Benedetto XVI propone è una risposta all'umano. Niente a che vedere con letture riduttive e sociologiche»

Mi ricorda la definizione di don Giussani: "Dono di sé commosso". Definizione molto economica, perché riguarda ogni dimensione dell'umano. Anche il fare impresa».

**LUIGINO BRUNI**

## IL GRANDE RILANCIO DI PAOLO VI

«A oltre quarant'anni dalla pubblicazione dell'Enciclica, intendendo rendere omaggio e tributare onore alla memoria del grande Pontefice Paolo VI, riprendendo i suoi insegnamenti sullo sviluppo umano integrale e collocandomi nel percorso da essi tracciato, per attualizzarli nell'ora presente».



Per Luigino Bruni la novità dell'Enciclica sta nelle date. «Sino ad oggi i documenti sociali della Chiesa sono stati scanditi sugli anniversari della *Rerum Novarum*. La *Centesimus annus*, per esempio venne scritta da Giovanni Paolo II a 90 anni dall'Enciclica di Leone XIII.

Oggi papa Ratzinger ci dice che c'è un altro momento fondativo: è la *Populorum Progressio* di Paolo VI». Spiegata ai comuni mortali, dove sta la novità? «Sta nel fatto che rientrano i grandi temi che avevano mosso 42 anni fa papa Montini. Erano gli anni dell'inquietudine, della contestazione, della teologia della liberazione. Paolo VI raccolse quell'ansia di giustizia nel concetto che lo sviluppo è il nome nuovo della pace». E oggi? «Oggi dovremmo verificare quale delle speranze di Paolo VI si sono realizzate.

Per questo Benedetto XVI rilancia alcune questioni ancora irrisolte e cruciali, come quella di una governance mondiale». Nel suo discorso sembra di scorgere un superamento della posizione di Giovanni Paolo II... «Un po' è così, ma si deve tener conto di come sono cambiati i tempi. La *Centesimus annus* celebrava la caduta del Muro e auspicava che le dinamiche della libertà economica portassero a una crescita dei Paesi dell'Est. Per questo impresa e mercato erano vissuti come grandi valori. Invece papa Benedetto scrive quest'Enciclica rimettendosi in una posizione critica nei confronti del capitalismo come nella *Populorum progressio*. Quindi rimette il mercato in riga... «In un certo senso sì. Ma anche una rivalorizzazione, perché dice che anche il dono può stare dentro la dinamica del mercato».

(G.F.)

«Sino ad oggi la  
Dottrina sociale  
aveva il dogma del  
91, anno della  
"Rerum Novarum".  
Ora papa Ratzinger  
ha innovato...»